COSE CHE VERRANNO (LE) - L'AVENIR

10 aprile 2018

L'AVENIR

Regia: Mia Hansen-Løve
Interpreti: Isabelle Huppert (Nathalie), André Marcon (Heinz), Roman Kolinka (Fabien), Edith Scob (Yvette), Sarah Lepicard (Chloé)
Genere: Drammatico - **Origine:** Francia/Germania - **Anno:** 2016 - **Soggetto:** Mia Hansen-Løve - **Sceneggiatura:** Mia Hansen-Løve - **Fotografia:** Denis Lenoir - **Montaggio:** Marion Monnier - **Durata:** 100' - **Produzione:** CG Cinéma, in coproduzione con Detailfilm - **Distribuzione:** Satine Film (2017)

Mia Hansen-Løve è la moglie di Assayas, ma in "Le cose che verranno" si avverte il segno di un altro cineasta, ovvero l'Eric Rohmer degli incantevoli racconti morali. Sul passaggio dei sessanta la prof. di filosofia Nathalie si trova a dover fronteggiare una crisi a catena: la senilità della madre, un marito che l'abbandona per una giovane amante, una casa editrice che la scarica. Trascorrendo dai confortevoli interni del suo appartamento al casolare dove vive un ex studente, tanto brillante quanto radicale, Nathalie si confronta con la sfida di reinventarsi la vita a par- tire dalla solitudine.
Per lei non c'è più 'avvenire'? O, piuttosto, non sarà che il futuro poggia sulla pura accettazione delle cose 'a venire'? Con la consueta classe, Isabelle Huppert gioca la partita sul filo di una straniata malinconia sempre controbilanciata dall'ironia, la Hansen-Løve la segue con un leggiadro tocco di regia che impedisce al film di incagliarsi, fra una citazione di Rousseau e una di Pascal, nelle sabbie smorte dell'intellettualismo.

La Stampa - 20/04/17
Alessandra Levantesi Kezich

Quando il marito di Nathalie, disincantata prof di filosofia verso i 60, la lascia per un'altra, solitudine e dolore si muovono verso una inaspettata condizione di libertà, ma è la morte della madre a estrarre da questa libertà una nuova coscienza di sé. La Huppert è lo strumento solista, avaro di dramma, sensibile al minimo tocco, che permette alla regia (premiata a Berlino) di raccontare questa transizione come una proprietà femminile riflessa nelle cose che tutti conosciamo.
Tra l'appartamento di città e l'addio all'amata casa di famiglia sul mare di Bretagna, Nathalie accetta l'invito di un allievo prediletto nella sua comune di montagna, dove instabilità e impeto anarchico della giovinezza si ripresentano al suo cuore, e alla mente capace di filosofia. È 'il posto delle fragole' dove senza dirlo, senza ricorrere ai ri- cordi, le stagioni della vita di Nathalie si rimettono in gioco. Abilissima la 35enne Hansen-Løve, già tra i migliori autori francesi, sa custodire nelle se- quenze, per riannodarle, le emozioni della sua interprete e sa affidare allo spettatore un ruolo attivo di 'lettore' come in un romanzo.

Il Giorno - 20/04/17
Silvio Danese

Il tempo che passa, le sorprese e le disavventure della vita e la filosofia. Gira intorno a questo "Le cose che verranno - L'avenir" di Mia Hansen-Love, premiata con l'Orso d'argento per la regia al Festival di Berlino 2016. Una storia con al centro un personaggio femminile complesso e sfaccettato come solo Isabelle Huppert è capace. L'attrice transalpina, oltre quarant'anni di carriera, non smette mai di stupire e in parallelo a "Elle" (e in entrambi i casi c'è un gat- to con un ruolo di rilievo) dà corpo e respiro a un'altra donna che sa reagire. In questo caso non c'è la violenza, ma Nathalie, cinquantacinquenne insegnante di filosofia in un liceo di Parigi, deve affrontare tutti insieme la morte della madre, l'abbandono da parte del marito e la perdita di un incarico di lavoro. Al quinto lungometraggio la cineasta compagna di vita di Olivier Assayas, che la fece debuttare come interprete a fine anni '90, sceglie un personaggio più maturo che potrebbe essere un proseguimento delle giovani dei primi film. Una produzione omogenea e con uno sguardo riconoscibile, nel quale fa in parte caso a sé "Eden", forse il più vitale dei suoi lavori, che ha fatto della Hansen-Love un nome di punta del cinema transalpino.
In "Le cose che verranno" si resta in un ambiente borghese intellettuale molto francese, circoscritto e autoriferito: questo rischia di risultare un limite del film nonostante il talento della regista nel filmare la vita nel suo svolgersi e soprattutto l'intensità e la verità della Huppert, in grado di essere credibile negli arrovellamenti e negli strappi, una dalla quale non si sa mai cosa aspettarsi nella scena successiva. Nathalie, già giovane rivoluzionaria, ha abbandonato gli idealismi e ha fatto della filosofia la ragione della sua esistenza e il modo di esprimersi. Il suo impegno è dedicato all'insegnamento, cercando di stimolare gli studenti a pensare con le loro teste, e nella cura di una collana di testi filosofici che deve molto a Theodor Adorno e alla scuola di Francoforte. La regista lavora sui sentimenti e sugli effetti che lasciano nelle persone, sui passaggi e le trasformazioni, e trova nella sua protagonista la partner ideale e preziosa. Senza dimenticare la caratterizzazione precisa delle altre figure che si muovono intorno a Nathalie, a partire dal suo ex studente prediletto, Fabien (Roman Kolinka, già in "Eden") che sarà importante nella ripartenza della donna, anche con la fuga sulle Alpi. Non casuale, tra i diversi riferimenti, che la protagonista vada al cinema a vedere "Copia conforme" di Abbas Kiarostami con Juliette Binoche. Sua madre è interpretata da Edith Scob, attrice memorabile per almeno due film di culto, "Occhi senza volto" e "Holy Motors".

L'Eco di Bergamo - 21/04/17
Nicola Falcinella

Quinto lungometraggio di Mia Hansen-Love, 36enne regista culto del nuovo cinema francese, "Le cose che verranno", premiato a Berlino nel 2016 con

l'Orso d'Argento per la miglior regia, sposta l'attenzione della regista dal mondo dei giovani a quello di un'insegnante sulla sessantina, Nathalie (Isabelle Huppert) docente di filosofia in un liceo parigino, moglie di un professore universitario, apparentemente soddisfatta e realizzata, che all'improvviso deve confrontarsi con eventi che le cambiano radicalmente la vita, costringendola a cercare nuovi equilibri. Il marito l'abbandona per una donna più giovane, la madre sofferente muore lasciandole Pandora, una gatta nera grassa e anziana pure lei, le figlie ormai adulte sono sempre più autonome, e perfino la casa editrice con la quale ha pubblicato i suoi saggi filosofici, l'abbandona quando lei rifiuta una nuova, più moderna impostazione grafica, che li rende simili a fumetti. Che fare ora dell'avvenire che le si para davanti (non a caso "L'avenir" è il titolo originale), quando ormai sente tutto il peso del passato? Anche l'amicizia con il suo ex studente preferito, insegnante della sua stessa materia, che la invita in campagna dove ha costituito una sorta di comune e ostenta idee radicali profondamente diverse dalle sue, non è di grande aiuto. Fra speranze e delusioni, lacrime e sorrisi, Nathalie si ricostruisce una vita guardando avanti senza rimpianti ma senza troppe illusioni, pronta ad accettare la sfida di quel che le resta del futuro. Costruito intorno ad una splendida Isabelle Huppert ironica e disincantata, capace di passare dall'insofferenza e dalla spavalda affermazione di sé, a note dolenti di profonda malinconia, il film dà alla bravissima interprete l'opportunità di regalarci ancora uno dei suoi formidabili ritratti femminili, (il più recente è quello di "Elle" nel film di Verhoeven). Il cotè che la regista le costruisce intorno è alto borghese, radical chic e fin troppo intellettualistico, e paga un debito col cinema del marito Olivier Assayas, la cui influenza è comunque bilanciata da quella più proficua di Eric Rohmer. Nel film campeggiano librerie stracolme di libri importanti, si ragiona di Rousseau e di Proudhon, si discute di autorialità e di coerenza tra pensiero e vita, per vanità e per far sfoggio di cultura. Quanto alla musica, si citano Brahms e Schumann, ma si riscoprono autori culto del folk americano come Woody Guthrie. E si conclude, e qui la scelta è opportuna, con la versione di 'Unchained melody' dei Fleetwoods, un classico che parla di solitudine e dell'inesorabile trascorrere del tempo.

Il Giornale di Sicilia - 23/04/17
Eliana Lo Castro Napoli

Trentasei anni e già beniamina dei festival: la regista e sceneggiatrice francese Hansen-Love, premiata a Un Certain Regard di Cannes 2009 ("Il padre dei miei figli"), si è aggiudicata l'anno scorso l'Orso d'argento per la migliore regia alla Berlinale grazie a "Le cose che verranno" ("L'avenir"). Non si trat- ta di un film travolgente, però ancora una volta gli intenditori potranno ritro- varvi la raffinatezza, la perspicacia e l'(auto)ironia con cui il cinema d'oltralpe riesce a mettere a fuoco un'ampia e vivida gamma di personaggi intonati alle principali abitudini, psicologie e problematiche degli attuali trend societari. In particolare il quinto titolo della predestinata cineasta si diverte a punzecchiare la consorteria parigina ad alto reddito e pretensione intellettuale dei cosiddetti bobò (da 'bourgeois bohème', aggiornamento del classico epiteto radical chic), sciorinando le crepuscolari peripezie della sessantenne Nathalie.
Interpretata dalla come sempre impressionante Huppert, ormai pressoché scarnificata nel fisico e blindata dall'assoluta padronanza dei mezzi espressivi, la protagonista è un'insegnante di filosofia nei licei colta al momento di un'amara resa dei conti esistenziale... Gli studenti che s'intestardiscono stolidamente a scimmiottare gli slanci sessantottini della sua impegnata giovinezza, la prestigiosa casa editrice per cui cura una collana che s'involgarisce alla bieca caccia del rendiconto commerciale, la madre ex indossatrice che diventa sempre più nevrotica e petulante e l'inappuntabile marito anch'esso docente che s'innamora di una donna più giovane e la lascia: la sconfinata libertà che le si apre davanti diventa paradossalmente una pena da scontare con l'annesso obbligo di constatare, in solitudine o con l'unica compagnia di una gatta obesa, la paurosa eco del tempo che di ora in ora si sfalda e si disperde.
Come se fosse stata ispirata dalle acute riflessioni del sociologo italiano Luca Ricolfi ('Perché siamo antipatici'), la Hansen-Love sotto l'impeccabile superficie intimistica inserisce anche un esile ma non banale coté politico, facendo capire abbastanza chiaramente come e perché il populismo - facilitato dal cinismo e il moralismo a buon mercato dei progressisti benestanti - abbia finito col sembrare l'unico antidoto alle angosce del presente.

Il Mattino - 21/04/17
Valerio Caprara

Sposata, due figli e una madre svanita, Nathalie (Isabelle Huppert) insegna Filosofia in un liceo di Parigi. Non è solo un lavoro, il suo, ma appunto filosofia di vita, a cui Nathalie darà definitiva attuazione quando il marito le confessa di volerla lasciare per un'altra donna. Accompagnata da un fascinoso ex studente e un gatto nero, troverà forza, libertà e piacere di coniugarsi al futuro anteriore: "L'avenir", ovvero "Le cose che verranno", è suo. Splendida prova, tanto per cambiare, di Isabelle Huppert, 'mood' borghese e donne - e ancor più uomini - sull'orlo di una crisi di nervi: Mia Hansen-Løve miscela Truffaut e Chabrol, Flaubert e Simone de Beauvoir, distilla l'essenza del cinema francese ed esalta retroterra intellettuale e scommessa esistenziale sul basso continuo dell'ironia. Hansen-Løve ha fatto di meglio in precedenza ("Tout est pardonné", "Eden"), ma sensibilità, delicatezza e Huppert non si discutono: sullo schermo, è la via colta nel suo farsi e disfarsi, con una sconfinata apertura di credito a quel che sarà e preziosi effetti ansiolitici. Visione consigliata dopo il tè delle cinque.

Il Fatto Quotidiano - 20/04/17
Federico Pontiggia